



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.35

giovedì 3 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEZZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2, COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Ottocentomila giovani fanno festa a Roma il primo maggio. Molta musica, molta gioia,



nessun danno. Perché gruppi molto più piccoli negli stadi sono razzisti

e violenti? Forse ricevono ogni domenica un messaggio sbagliato.

PER L'ITALIA UN PRIMO MINISTRO RISPETTABILE

Antonio Padellaro

Se il Polo avesse avuto un candidato premier di riserva? Un'idea non così assurda alla luce dell'allarme che, alla vigilia delle elezioni del 13 maggio e della possibile vittoria di Silvio Berlusconi, si va diffondendo tra gli alleati dell'Unione europea. Timori amplificati, con vistose copertine e titoli a tutta pagina, dai più influenti giornali inglesi (Economist), francesi (Le Monde), tedeschi (Der Spiegel), spagnoli (El Mundo, El País). Tanto che in Italia il problema della presentabilità internazionale di un Berlusconi primo ministro è tornato a deflagrare sulle colonne di autorevoli quotidiani, certamente non schierati con la sinistra. Ha scritto Giovanni Sartori sul Corriere della sera del primo maggio: «Il quesito è se Berlusconi costituisca una grossa anomalia nelle esperienze delle democrazie occidentali. La risposta è sicuramente sì». Sulla Stampa, domenica 29 aprile, Barbara Spinelli ha elencato i motivi che rischiano di ledere il patto tra l'Italia e l'Europa: «La conquista del potere da parte di un dirigente tuttora sotto indagine per corruzione di magistrati, il fatto che i suoi più vicini collaboratori siano inquisiti per connivenza con la mafia, il conflitto d'interessi tra Berlusconi leader politico e Berlusconi imprenditore di levatura mondiale».

Chi governerà l'Italia lo decideranno gli elettori non la stampa straniera, è stata la secca risposta del Polo a tutti coloro che mettono in discussione l'integrità del capo. Argomento ineccepibile prima del voto, in campagna elettorale, quando cioè tutto è affidato alla scelta individuale del cittadino elettore (che, magari, per un malinteso nazionalismo, potrebbe sentirsi più motivato a votare il Berlusconi aggredito dallo straniero). Ma subito dopo, in caso di vittoria del centro-destra, il potere sovrano del popolo non esprimerà automaticamente il premier. Poiché non vige ancora in Italia il sistema dell'elezione diretta, spetterà al capo dello Stato, dopo le canoniche consultazioni, affidare l'incarico per la formazione del nuovo governo. Non diciamo che Carlo Azeglio Ciampi, davanti a un chiaro risultato elettorale, potrebbe non affidare l'incarico a Berlusconi. Ma che quella del presidente non sarà una decisione semplicissima, è sotto gli occhi di tutti. Perché la democrazia, come bene è stato spiegato, non si esprime solo nel voto, ma è un'accezione comune di regole. Prendiamo il conflitto d'interessi. È stato lo stesso Ciampi lo scorso 8 febbraio, in tempi non sospetti, a porre la questione di una legge. A Cosenza, interpellato sull'argomento, il capo dello Stato disse: «È un argomento che andrebbe auspicabilmente risolto prima del voto». Le parole del presidente furono interpretate come un richiamo alla sinistra perché non frapponesse ostacoli a un accordo. Il principale destinatario del messaggio del Quirinale era, però, Berlusconi. Come dire: bada che se non risolto in tempo, un conflitto così gigantesco si ritorcerà contro di te, e rischia di diventare un caso internazionale. Cosa che puntualmente sta avvenendo.

Tralasciamo, infine, i problemi giudiziari del candidato-premier. È vero: non ci sono a suo carico sentenze passate in giudicato. Ma per molto meno, nel '92, l'allora presidente Oscar Luigi Scalfaro non diede l'incarico a Bettino Craxi. Si dice che lo stesso Berlusconi, mesi fa, abbia preso in considerazione l'ipotesi di restare alla guida del Polo ma di spogliarsi del ruolo di candidato premier affidandolo a una personalità indipendente. Si fecero, tra gli altri, i nomi di Antonio Fazio e Mario Monti. Il non averne fatto nulla, si sta rivelando un danno per la credibilità del Polo. Speriamo di non doverne pagare tutti le conseguenze.

Con le riforme vola l'occupazione

Questo titolo è apparso sul Sole 24 ore, giornale della Confindustria D'Amato aveva annunciato il contrario. Sui contratti continua a dire no

Felicia Masocco

ROMA Italia, con le riforme vola l'occupazione. No, non è un nostro titolo. Lo abbiamo copiato dal Sole 24 ore, giornale della Confindustria. Proprio così. D'Amato, lo ricorderete, aveva detto il contrario: al convegno di Parma e altrove aveva dipinto un'Italia in affanno economico. Ma il presidente di Confindustria continua su questa linea, anche sul tema spinoso del rinnovo dei contratti.

Scudo spaziale

Bush insiste
La Cina protesta
Mosca disposta a trattare

MAROLO A PAGINA 9

«I contratti devono essere rinnovati in base all'inflazione programmata», ha detto ieri riaccendendo lo scontro con i sindacati. La conferma della linea dura di viale dell'Astronomia è arrivata proprio nel giorno in cui il Governo ha chiesto alle parti sociali il rispetto dell'accordo del luglio '93: quella intesa, hanno ricordato il premier e il ministro del Lavoro, trova il suo fondamento nel recupero del potere di acquisto, e «su di essa - ha detto Amato - va tenuta ferma la barra del timone». In serata la durissima presa di posizione di Sergio Cofferati: «Confindustria lode la politica dei redditi e si rende responsabile dell'apertura di un serio problema salariale». È il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, a rincarare la dose: «È un atteggiamento miope che rischia di generare un grave conflitto sociale nel paese». Per il leader della Cisl, Savino Pezzotta, è ancora prematuro parlare di sciopero generale ma, ha ricordato, c'è già la mobilitazione dei metalmeccanici.

A PAGINA 5



LE PAROLE DI FAZIO SUL SUCCESSO ITALIANO

Rinaldo Gianola

È il governatore che non ti aspetti. Come un pugile brillante, con un uno-due da campione, Antonio Fazio si è riposizionato, negli ultimi giorni, al centro del dibattito politico ed economico e dei feroci giochi della finanza nazionale attualmente in corso. Prima ha dato un dispiacere tremendo a Silvio Berlusconi, che gli aveva inutilmente offerto un posto nel suo ipotetico prossimo governo, annunciando da Washington che la crescita dell'occupazione in Italia ha superato nel 2000, sotto il governo del centro-sinistra, i migliori progressi dagli anni del boom economico. Il milione e mezzo di posti di lavoro che il "baucasia" di Arcore promette in campagna elettorale

le ci sono già, sono stati prodotti dall'opera di risanamento e di rilancio dell'economia da parte dei governi dell'Ulivo. Fazio non solo ha sancito la forte crescita dell'occupazione, ma ha anche detto che le previsioni di sviluppo dell'economia italiana espresse dal Fondo Monetario «sono troppo pessimistiche». Parole di Fazio che, bisogna ricordarlo, è sempre stato un pungolo critico, spesso feroce, nei confronti dei governi di centro-sinistra su una serie di questioni centrali per il Paese: la pressione fiscale, la scarsa flessibilità del lavoro, la politica degli investimenti.

SEGUE A PAGINA 5

Napoli, Primo Maggio



La signora di Napoli che ha attaccato questo striscione al suo balcone ha capito tutto. Mentre Berlusconi girava nella città lei ha scritto il suo editoriale.

fronte del video Leghista doc

Ascoltavamo, in una tribuna elettorale televisiva, un certo Stefano Galli, leghista, che ci ispirava una tetra antipatia. Non per il suo essere leghista (ce n'è anche di buffi), ma per qualcosa che non riuscivamo a ricordare. Poi, all'improvviso, ecco accendersi la lampadina: Stefano Galli non è un leghista qualsiasi. È il presidente della Lega Nord in Lombardia, ma soprattutto è l'uomo che ha presentato due emendamenti in Consiglio regionale per togliere l'assistenza sanitaria agli immigrati e ai rom. La nobile impresa risale al novembre scorso, periodo in cui purtroppo l'Unità non era in edicola. Leggendo la notizia, ci eravamo domandati da dove il consigliere Galli intendesse partire per attuare la sua piccola riforma sanitaria: dal lasciar morire le donne e i bambini extracomunitari? O magari, per pigliare due piccioni con una fava, vorrebbe cominciare dalle donne incinte? Ma a uno come lui non si può chiedere nulla. Meglio rivolgersi ai suoi alleati cattolici Casini e Buttiglione, ai liberali e garantisti, o addirittura ai 'socialisti' come Claudio Martelli e Giuliano Ferrara, che ci insegnano ogni giorno ad essere democratici. Nel conflitto di interessi tra Galli e il genere umano, da che parte vi schierate?

L'ambasciatore consegna alla Farnesina le carte del giudice Garzon sull'affare Telecinco

Berlusconi, nuovo incidente Madrid: revocate l'immunità

MADRID Altri guai in arrivo dalla Spagna per Silvio Berlusconi. Il governo presieduto da José María Aznar ha infatti inoltrato a Roma, attraverso la sua ambasciata, la richiesta del giudice Garzon affinché sia revocata l'immunità parlamentare al capo del Polo per l'inchiesta su Telecinco.

Un atto preoccupante per il leader della destra italiana che ha sempre indicato in Aznar e nel suo programma di governo il punto di riferimento della destra italiana in Europa. Ma a quanto pare si tratta di una stima a senso unico. Già l'altro giorno un giornale considerato vicinissimo al premier spagnolo, "El Mundo", ha duramente attaccato Berlusconi, proprio per la vicenda Telecinco, con un'approfondita inchiesta giornalistica dalla quale emergono le responsabilità della Fininvest e del suo proprietario nella gigantesca frode fiscale.

Del resto, più si avvicina la data del voto più diventano evidenti le preoccupazioni della stampa (e dei governi) europei per un possibile suc-

cesso del leader del Polo. Critiche e attacchi arrivano, indifferentemente, da tutte le parti politiche, anche (per non dire soprattutto) da quelle conservatrici. Ieri è stato il turno dello "Svenska Dagbladet", uno dei due grandi quotidiani svedesi, vicino al partito moderato di opposizione. «L'alleanza di destra in Italia - viene sottolineato fra l'altro - comprende Alleanza nazionale, postfascista, e la xenofoba, razzista e separatista Lega Nord, nonché, come ciliegia sulla torta, il partito dichiaratamente fascista della Fiamma Tricolore. Se questa alleanza di destra dovesse vincere le elezioni di maggio dobbiamo prevedere una situazione di tipo haderiano». Preoccupazioni - pur con la cautela diplomatica del caso - anche dal premier liberale belga, prossimo presidente di turno della Ue: «Vedremo il risultato del voto - ha detto rispondendo a una domanda su Bossi - in ogni caso l'Europa ha un Trattato che farà rispettare».

A PAGINA 3

IL BIANCO E IL NERO, LA ROULETTE RAZZISTA

Antonio Tabucchi

Ho letto su un giornale italiano che una squadra di calcio di una città italiana, che preferisco non nominare perché la squadra di calcio non se lo merita e probabilmente quella città non si merita una simile squadra di calcio, che un giocatore non è stato accettato, non perché fosse un cattivo giocatore (anzi pare sia un ottimo giocatore), ma perché è nero e il pubblico «non lo gradisce». Chi si esprime con queste parole («il pubblico non lo gradisce») è l'allenatore della squadra, un signore non esattamente dall'aria affascinante e dall'aspetto tutt'altro che elegante.

Ma egli è un semplice portavoce e si limita a riportare l'opinione (o le convinzioni) dei dirigenti di quella squadra, degli industriali locali che una fotografia accanto a quella dell'allenatore mostra seduti ad un tavolo di un ristorante di lusso di quella città. Sono tutti in giacca e cravatta, alcuni hanno i capelli di un argento splendente, probabilmente reso più efficace dallo shampoo ricevuto dal parrucchiere nel pomeriggio. Hanno tutti un'aria ferma, questi signori, l'aria di chi sa prendere le decisioni giuste per le proprie aziende quando è necessario.

LA WOODSTOCK DEL PRIMO MAGGIO

Toni Jop

Doveva piovere, così si diceva, e non è piovuto. Volevano spostare la festa fuori mano, lontano dal cuore della città, lontano da fondali esteticamente pregiati, e invece è rimasta lì dove è sempre stata, accanto alla facciata sorniona ed elegante di San Giovanni. Si era auspicata, suggerita, in qualche caso gridata la necessità, sul palco, di adottare una par condicio capace di mettere la sordina alle innate virtù culturali-politiche del Primo Maggio. Insomma, se avessero potuto cancellare l'appuntamento, collocato dalla storia e non da malizia partitica, alla vigilia delle elezioni del 13 maggio, lo avrebbero fatto. Ma non ci sono riusciti. Potevano, almeno, sperare in una edizione in formato ridotto, favorita da un carnet di presenze non italiane davvero strinza-

to rispetto al passato e dalla relativa fretta con cui il cartellone è stato allestito: che ci voleva? Metti 100, 150 mila persone in quella Piazza sterminata abituata ad ospitarne quattro volte tanto, e il gioco è fatto.

Calcio

Striscioni razzisti, squalificato il campo della Lazio

FILIPPONI A PAGINA 15

SEGUE A PAGINA 19

SEGUE A PAGINA 27